



20 febbraio 2011 – Sala Giovanni Paolo II
PESCARA

“La famiglia: primo luogo educativo”

Tutti quanti riconoscono che c'è una crisi educativa. La radice di questa crisi non è la debolezza delle nuove generazioni, ma la rinuncia degli adulti di prendersi la responsabilità di educare. Oggi tra i genitori e tra gli insegnanti c'è uno scoraggiamento, una confusione rispetto al compito educativo, e quindi un tentativo di scaricarsi la responsabilità di fare una proposta, la fatica di tramandare la propria esperienza di umanità vissuta e riconosciuta come corrispondente. Il Papa Benedetto XVI in una lettera sull'educazione indirizzata alla diocesi di Roma (21 gennaio 2008) faceva notare che questa difficoltà nell'impegno educativo non è solo responsabilità degli adulti, ma viene favorita dalla cultura attuale, che diffonde il dubbio sul valore della persona umana, sul significato della vita, sulla bontà della vita; così facendo corrode il fondamento dello stesso impegno educativo: “In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita”.

Comunque le circostanze attuali sono vissute dagli adulti come contrarie a una proposta educativa e quindi si lasciano prendere dallo scoraggiamento. Ma in verità la nostra epoca non è molto diversa dalle epoche passate, almeno per quel che riguarda l'educazione. Nella vita umana nulla è meccanico, occorre sempre la libertà perché l'umano si generi. Ieri e oggi quello che conta è provocare l'interesse del ragazzo, muovere la sua libertà ad appropriarsi della tradizione tramandata, a fare suo il bene incontrato e riconosciuto. “A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico —afferma il Papa—, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone, non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è



sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”. Quindi la grande sfida oggi è quella di sempre: Come suscitare nel ragazzo l’interesse per una proposta di vera umanità?

In verità la vera sfida non si rivolge al ragazzo, ma all’adulto: è certo che vale la pena di proporre la verità incontrata, il senso della vita riconosciuto? Certamente l’anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una certezza presente, e quindi una speranza indomabile. Di nuovo Papa Benedetto indica acutamente l’origine della difficoltà: “Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini ‘senza speranza e senza Dio in questo mondo’, come scriveva l’apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef. 2, 12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell’educazione c’è infatti una crisi di fiducia nella vita”. Quindi il vero problema educativo non proviene dai ragazzi, ma dall’incertezza dell’adulto, che è il vero protagonista della proposta educativa, giacché lui incarna e comunica una proposta di significato, aiuta i ragazzi a sperimentare la positività della vita.

La prima questione da chiarire è in cosa consiste l’educazione. Una prima approssimazione potrebbe formularsi così: l’educazione c’entra con la persona umana. Si educa l’uomo. Si ammaestra un animale = comportamentismo. Educare significa sviluppo della persona, crescita e maturità dell’umano. Latino *ex ducere*, “tirar fuori”. Tirar fuori cosa? L’umanità. Quindi bisogna metterci d’accordo sulla identità dell’umano. Il libro della Genesi: “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (1, 27). Il catechismo della Chiesa Cattolica commenta questo passo così: “L’uomo, nella creazione occupa un posto unico: egli è ‘a immagine di Dio’; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale” (n° 355). Per capire questa affermazione, probabilmente aiuterà un racconto di un fatto accaduto a uno studente universitario di Madrid, perché può aiutare a renderci conto di cosa è l’umano. Raccontava che aveva dedicato tanto tempo alla preparazione degli esami, ed era andato malissimo, era stato bocciato; aveva provato tristezza, pesantezza, dopo tutta la fatica di preparare gli esami e per



non perdersi troppo nella sua tristezza è uscito. E' andato nel parco vicino casa e guardandosi intorno pensava: "che differenza c'è tra me e l'albero, tra questo cane e me? Loro sono materia, io sono materia. La vita passa e non rimane niente. Vale la pena la fatica della vita?". Ma ad un certo punto riflette - c'è una enorme differenza tra questo cane e me: "Io sono cosciente di quel che sono". Subito ha cominciato a rendersi conto che la sua persona non era solo materia, ma c'era un elemento in più che gli faceva riconoscere le cose, aveva una coscienza, si rendeva conto delle cose, e soprattutto che aveva un elemento spirituale che era all'origine di quel disagio che lui sperimentava, di quella fatica senza un esito adeguato. La nostra umanità è proprio qui, in questo punto dove nasce questa nostalgia o questo bisogno di un significato di compimento.

L'educazione è aiutare l'io a venire fuori, a mettere in moto tutte le esigenze della persona: di verità, di bellezza, di giustizia, di felicità. "Noi tutti certamente bramiamo vivere felici, e tra gli uomini non c'è nessuno che neghi il proprio assenso a questa affermazione, anche prima che venga esposta in tutta la sua portata" (Sant'Agostino "De moribus ecclesiae catholicae" 1, 3, 4). "Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si quieti l'animo, e disira; /per che di giugner lui ciascun contende" (A. Dante, "Purgatorio"). "Ciò che un uomo cerca nei piaceri è un infinito, e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questa infinità" (Pavese, "Il mestiere di vivere"). L'educazione è possibile solo quando quello che l'esperienza cristiana chiama cuore, cioè quel complesso di esigenze e evidenze fondamentali che ci sono nella persona, si desta, si muove. "Noi diciamo spesso —afferma Innocente Figini— che la lotta è proprio per sradicare questa mentalità moderna, che distrugge i desideri veri del cuore ai nostri ragazzi. L'abbiamo visto in noi. I desideri del nostro cuore erano stati sradicati dalla mentalità di oggi. Quanto male può esserci quando questa mentalità fa fuori i desideri, quando un uomo non capisce più davvero cosa desidera! Quanto male, quanto vuoto, quanto nulla! Sembrava impossibile che quel cuore incrostato che c'era fosse risvegliato. E invece è stato risvegliato dall'incontro con una persona, con il vero educatore. Egli ha tirato fuori da quel pezzo di cuore, che noi stessi dicevamo non esisteva più, i desideri veri. Allora uno ripensa alla sua vita, e dice: se i desideri c'erano dentro, e li ha tirati fuori in me, e guarda come sono



cambiato, così magari può succedere ad altri. Davvero bisogna lottare per tirarli fuori in tutti. Questo è il punto dell'educazione”.

“Educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto” (L. Giussani). Siamo fatti. Ci si offre la nostra natura (rifiutarla, non accettarla è mortale). Recuperare il cuore così come Dio l'ha fatto significa che il cuore sia vivo, con tutto il suo desiderio d'infinito, che si declina in tanti modi. E' questo desiderio che ci butta sul reale. La passività e il disimpegno con la realtà, con la vita viene da questa mancanza di desiderio. Recentemente il Rapporto Censis 2010 ha individuato la natura della crisi in un “calo del desiderio”. E perciò afferma: “tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata e appiattita”. Certamente per propria esperienza abbiamo imparato che nell'appiattimento del desiderio ha origine lo smarrimento dei giovani e il cinismo degli adulti. Perciò il grande problema educativo oggi è scoprire chi o che cosa può ridestare il desiderio.

Quando il ragazzo si impegna con la vita, prende sul serio tutta la realtà mosso dal suo desiderio, cresce in lui il bisogno di significato, che si documenta nelle domande radicali: Qual è il senso ultimo dell'esistenza? Perché c'è il dolore? In fondo vale veramente la pena vivere? “Queste domande si attaccano al fondo del nostro essere: sono inestirpabili, perché costituiscono come la stoffa di cui è fatto” (L. Giussani). E sono domande che esauriscono l'energia di ricerca della ragione, esigono una risposta totale. Ma paradossalmente più si impegna l'uomo nel trovare questa risposta totale, tanto più ci si rende conto della sua incapacità, cioè si fa palese la contraddizione fra l'impeto della esigenza e la limitatezza della misura umana nella ricerca.

“Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per dir così, della terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio, immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga della natura umana”. (Da G. Leopardi, “Pensieri”). L'apice della ragione si gioca a questo livello drammatico dell'esistenza. L'educazione dell'umano è a questo livello.



Invece, quante volte l'educazione viene ridotta ad avere certe conoscenze, imparare certe cose o comportarsi secondo certe regole. Come direbbe A. Camus, ("Il primo uomo") "L'educazione non consiste nell'essere alimentati come oche: No, la scuola non offriva soltanto un'evasione alla vita di famiglia. Almeno nella classe del signor Bernard, appagava una sete, ancor più essenziale per il ragazzo che per l'adulto, la sete della scoperta. Certo, anche nelle altre classi si insegnavano molte cose, ma un pò come si ingozzano le oche. Si presentava un cibo confezionato e si invitavano i ragazzi ad inghiottirlo. Nella classe del signor Bernard, per la prima volta in vita loro, sentivano invece di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: li si giudicava degni di scoprire il mondo". Come ha affermato Benedetto XVI nella lettera già citata: "Sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita".

La verifica di una educazione vera è la passione per la realtà; vivere intensamente il reale. Cioè godere di più la realtà, possedere veramente tutto. Quindi l'educazione, come tutto, viene giudicata per questi frutti. Viene giudicata da come si affronta il reale. "La parola realtà sta alla parola educazione come la meta sta a un cammino" (RE 65). Attenzione a non dimenticare mai lo scopo dell'educazione: introdurre il ragazzo nella realtà totale, favorire il suo rapporto col reale.

Perciò il vero educatore è chi è impegnato con la propria vita, con tutta la realtà. Non con qualche aspetto del reale (anche importante: lavoro, famiglia, politica...), ma con tutta la realtà. Il primo modo di come l'adulto è modello educativo (non soltanto richiamo teorico), è non sottrarsi alla provocazione del reale, valorizzare quei momenti che sono occasione del manifestarsi di qualcosa di più. "Educatore è chi in prima persona ricerca la possibilità di soluzione delle sue umane esigenze e in questo verifica la validità o meno di una propria immagine globale della vita. In tal senso l'educatore è soprattutto qualcuno capace di giudicare e di comunicare il proprio giudizio nelle sue motivazioni e nelle sue modalità genetiche. Ciò è senza paragone più importante per il bambino e il giovane della stessa capacità di coerenza morale che l'educatore ha" (L. Giussani). Sottolineare che non è decisiva la coerenza morale, bensì la coerenza ideale.



Però l'uomo non possiede veramente la realtà, non la sa usare e godere se non sa a cosa serve, cioè se non riconosce il suo significato. Questa capacità di chiedersi per il senso e riconoscerlo è una caratteristica dell'uomo, della ragione. Ecco perché l'educazione è vera se sollecita l'uso della ragione. "La realtà non è mai veramente affermata (conosciuta) se non è affermata l'esistenza del suo significato" (RE 70). Anzi l'interesse nasce da questo significato. Non trattare i ragazzi per la dignità che hanno, prendendo sul serio il loro desiderio di conoscere, non trasmettere il significato di tutto quello che loro scoprono, è rinunciare al vero scopo della educazione umana. Bisogna non dimenticare che se non si conosce il significato delle cose, della vita, si favorisce una perdita del gusto del vivere, e quindi il non sentimento di sé, la non affezione a se stesso. E poi i ragazzi sono aiutati ad affrontare la fatica dell'apprendimento quando capiscono le ragioni, il perché imparano. Esempio: la fine del film francese "La classe" spiega il disimpegno degli studenti: "Ci fanno studiare cose e non ci aiutano a comprendere il senso di queste cose; manca il perché ce le fanno studiare". Occorre aiutarli a capire il significato. Tutto quello che viene proposto in modo astratto, che non mostra il nesso con il proprio io, lascia indifferente il ragazzo. E se viene imposto con la forza suscita in lui l'ostilità perché sente la violenza, l'inimicizia.

"Il compito di una formazione cristiana è di educare l'umano in tutte le sue dimensioni. La compagnia cristiana, intesa come dimora dell'umano, introduce persuasivamente, pedagogicamente e sistematicamente nel paragone con la realtà fino ai suoi estremi confini, ridestando e sostenendo l'insieme di domande e di evidenze originarie che costituiscono il nostro cuore" (L. Giussani, "Generare tracce", pag. 161). Quindi il compito è educare il Senso Religioso.

Soltanto così si può riconoscere Cristo e la sua convenienza per la vita. Ci permette di scoprire la vera natura del cristianesimo e la sua rilevanza antropologica, in modo tale che sia una vera proposta per tutti quelli che incontriamo.

"Nulla è più importante della domanda sulla reale situazione dell'uomo. Non sarebbe possibile rendersi conto pienamente di che cosa voglia dire Gesù Cristo se prima non ci si rendesse ben conto della natura di quel dinamismo che rende uomo l'uomo. Cristo infatti si pone come risposta a ciò che sono 'io' e solo una presa di coscienza attenta e anche tenera e appassionata di me stesso mi può spalancare e disporre a riconoscere, ad ammirare, a ringraziare, a vivere Cristo. Senza questa coscienza



anche quello di Gesù Cristo diviene un puro nome”. (L. Giussani “Origine della pretesa cristiana” pag. 3).

Introduzione al reale totale. Educare è aiutare a capire la realtà fino in fondo. Cioè lottare contro la riduzione della realtà all'apparenza, alla pura materialità. “Non occorre essere Leopardi per comprendere che la donna amata è l'inizio di un cammino verso un orizzonte che sta dentro il rapporto con lei, ma è più grande, va oltre essa. La donna è così segno di un ideale più grande di bontà, di bellezza, di amore” (L. Giussani). Educare nella dinamica del segno. Se tutto è fatto rimanda ad un “Altro”.

Attenzione anche ad un'altra riduzione: l'avvenimento a ideologia, nozioni e regole. “Questo è l'orrendo e occulto veleno del vostro errore: che pretendiate di far consistere la grazia di Cristo nel suo esempio e non nel dono della sua persona” (Sant'Agostino, Contro i pelagiani). “Il vero dramma di quella Chiesa che si chiama moderna è il tentativo di ridurre lo stupore dell'avvenimento di Cristo a regole” (Giovanni Paolo I°).

Il Papa ha fatto notare che una educazione cristiana che si giochi sulle nozioni o le regole è fallimentare, infatti parlando ai vescovi del Portogallo durante il suo viaggio in questo paese, Fatima 13 maggio 2010, dice: “Infatti, quando, nel sentire di molti, la fede cattolica non è più patrimonio comune della società e, spesso, si vede come un seme insidiato e offuscato da «divinità» e signori di questo mondo, molto difficilmente essa potrà toccare i cuori mediante semplici discorsi o richiami morali e meno ancora attraverso generici richiami ai valori cristiani. Il richiamo coraggioso e integrale ai principi è essenziale e indispensabile; tuttavia il semplice enunciato del messaggio non arriva fino in fondo al cuore della persona, non tocca la sua libertà, non cambia la vita. Ciò che affascina è soprattutto l'incontro con persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui”. Per ridestare il cuore dell'altro ci vuole un adulto che vive quel rapporto per sé.

“Ciò che manca non è tanto la ripetizione verbale o culturale dell'annuncio. L'uomo di oggi attende forse inconsapevolmente l'esperienza dell'incontro con persone per le quali il fatto di Cristo è realtà così presente che la vita loro è cambiata. È un impatto



umano che può scuotere l'uomo di oggi: un avvenimento che sia eco dell'avvenimento iniziale" (L. Giussani). Cioè, ci vuole un testimone, non soltanto il discorso o le regole. Nel testimone si fa presente quell'avvenimento iniziale, cioè Cristo.

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, “Deus caritas est”).

Il problema educativo, quindi, non si risolve applicando delle ricette. La crisi educativa che viviamo mostra con chiarezza che il problema non nasce da una mancanza di strumenti o tecniche, ma da uno smarrimento della persona. Mancano gli adulti che affermano nella propria vita il significato del reale, che vivano con gratitudine la vita. La figura dell'adulto (padre, insegnante) è decisiva perché il ragazzo possa scoprire il senso della propria vita e di tutto il reale. Come l'adulto si pone nei confronti delle cose è di per sé una proposta per il ragazzo poiché rende evidente un valore, un bene. L'educatore è innanzitutto un testimone del bene, del valore grande della vita.

don José Miguel García

Convegno organizzato da:

Diocesi di Pescara – Caritas Diocesana e Pastorale familiare
segreteria.famiglia@diocesipescara.it - tel. 085.4972239
info@caritaspescara.it – tel. 085.4510386

Ass. Famiglie per l'Accoglienza Regione Abruzzo
famiglieperaccoglienza.abruzzo@gmail.com - cell. 335.7306249

Ass. Stella del Mare
info@lastelladelmare.org – cell. 347.9549548